

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Per vincere la battaglia europea: unità popolare

Cari amici,

da molto tempo un filo continuo lega tutte le nostre azioni. Nel 1968 abbiamo iniziato la lotta per il voto europeo. Nel 1975, dopo averlo ottenuto, abbiamo iniziato la battaglia per dare al voto europeo il suo vero significato: quello della nascita della democrazia europea. Spinelli è andato vicino al successo col Trattato per l'Unione. Noi l'abbiamo seguito e, nel contempo, abbiamo impostato, a livello europeo con l'Uef, e a livello italiano con il Mfe, i nostri piani di mobilitazione. L'incubazione di questa politica, come sempre quando si tratta di cose nuove, è stata lunga, ma adesso comincia a delinearci uno schieramento di forze quasi favorevoli. Se riusciremo a consolidarlo e a svilupparlo, vinceremo anche questa battaglia.

I primi segni di questo schieramento sono stati le decisioni dei comunisti e dei radicali in ordine al problema del referendum per attribuire al Parlamento europeo poteri costituenti. Importante è stata, successivamente, la decisione dei radicali di trasformarsi in partito transnazionale. Se riusciranno a costituirlo, tutti i partiti dovranno tenerne conto. In pratica dovrebbe venire una forte spinta verso la formazione di veri partiti europei. Dobbiamo dunque augurarci che i radicali abbiano successo e aiutarli ogni volta che ne avremo la possibilità.

Il caso dei radicali ci pone in modo molto netto il problema delle nostre alleanze. Per definizione la nostra politica attuale comporta alleanze: se avizzeremo sarà proprio perché degli uomini politici e dei partiti accetteranno di battersi per i nostri obiettivi. D'altra parte, senza alleanze il successo sarebbe impossibile perché non potremmo né provocare le maggioranze parlamentari necessarie, né giungere ad una mobilitazione adeguata delle forze popolari. Dobbiamo dunque, a questo riguardo, adot-

tare una politica che ci consenta, per un verso, di salvaguardare l'obiettivo strategico essenziale e, per l'altro, di far entrare in campo tutte le energie disponibili senza frenarne nessuna. Il criterio dovrebbe essere questo: marciare insieme con tutti i partiti che, presentando le loro posizioni, le accompagnino con la richiesta del mandato costituente al Parlamento europeo. Ogni volta che noi dicessimo di no a posizioni di questo genere, sottrarremo delle energie alla lotta per l'Europa.

Dobbiamo dunque fissare con chiarezza il nocciolo essenziale del nostro imperativo strategico. Abbiamo una situazione politica mondiale che spinge costantemente la Comunità verso l'obiettivo dell'autonomia monetaria e verso una nuova organizzazione della difesa europea. Di fronte a ciò, abbiamo una Comunità che, non avendo un governo controllato dal Parlamento, non possiede l'autorità democratica necessaria per gestire una moneta comune e per intraprendere la costruzione di una difesa comune. Con la Comunità così com'è ora, ogni volta che si presentano problemi di grande rilievo politico, le soluzioni nazionali diventano soluzioni obbligate. Ciò significa che i paesi europei, ad uno ad uno, resteranno succubi degli Usa sia nel campo economico-monetario, sia nel campo della difesa e della politica estera.

I nodi verranno presto al pettine. Se si prende in considerazione la scadenza del 1992, si constata subito quale sia il dilemma che si porrà per tutti: o accettare l'Europa come «mercato interno» non governato democraticamente dagli europei, o rifiutarla. E non è difficile prevedere come lo scioglieranno. Essendo impossibile rifiutare la dimensione europea, tutti finiranno con l'accettare una falsa Europa: quella mal governata dagli americani e dai grandi complessi industriali e finanziari. E tutto ciò solo per non aver preparato in tempo il meccanismo democratico sopranazionale necessario per fare una politica europea. Non c'è altro modo per inserire attivamente l'Europa nella politica di disarmo faticosamente avviata dagli Usa e dall'Urss, e per costruire con tutti i paesi il mondo della pace e della giustizia internazionale.

Io credo che l'obiettivo strategico essenziale sia questo. Credo pertanto che sia necessario marciare con tutte le forze che si impegneranno a perseguirlo. Come in ogni opera storica noi dovremo guardare poco alla forma e molto alla sostanza. Ogni partito dovrà indossare la sua veste e fare i suoi discorsi. Non dobbiamo badarci. Noi dobbiamo avere l'occhio fisso su una cosa

sola: c'è o non c'è l'impegno strategico europeo essenziale? C'è la volontà di affidare un mandato costituente al Parlamento europeo? C'è la volontà di associare il referendum all'elezione europea dell'89? Se sì, il dubbio non è possibile. Rifiutando di marciare con i partiti disposti a battersi per questi obiettivi, rifiuteremo l'Europa.

In realtà il nostro problema è proprio quello di forzare i partiti. Come sempre, essi stentano ad impegnarsi per obiettivi europei. Per spronarli dobbiamo presentare un progetto di legge di iniziativa popolare sul referendum e metterli alla prova. Dobbiamo sfidarli. Dobbiamo costringerli a dire sì o no. E ci riusciremo se il Movimento spenderà tutte le sue energie nella «campagna per la democrazia europea» – che prosegue bene in Germania – e in quella per il referendum.

Mario Albertini

In «L'Unità europea», XV n.s. (febbraio 1988), n. 168. Diffuso come circolare ai membri del Comitato centrale del Mfe, ai Segretari regionali, ai Segretari di sezione, ai Responsabili Gfe, in data 19 febbraio 1988.